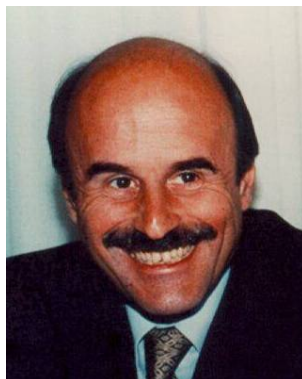


# Non omnis moriar.

Venti anni dopo, Massimo D'Antona (20 maggio 1999 - 20 maggio 2019).

di Valerio Talamo



Era una mattina di quasi estate, venti anni fa, e ricordo tutto come se fosse ora.

Mentre ero in scooter ricevetti la telefonata di una collega: “hanno ammazzato il Professore” mi disse. Mi sembrò troppo assurdo e non credetti, anche quando al Dipartimento della funzione pubblica mi confrontai con visi atterriti ed un silenzio sgomento.

All’obitorio c’erano ancora poche persone quando arrivai. Franco Bassanini e Nino Freni, Paolo Matteini (i dioscuro di Massimo ci chiamavano) e naturalmente Olga. Gli altri visi li ho dimenticati.

Non ho dimenticato (e come poteva essere possibile?) il corpo di Massimo steso, inerme e sopraffatto da quella violenza ancora più vile perché colpiva un uomo che non poteva sapere di essere divenuto suo malgrado un bersaglio.

Massimo era, come poi tanti hanno ricordato, un **costruttore di ponti**, un uomo del dialogo e della concordia sociale. Aveva capito prima di altri che il lavoro nella società post-fordista andava aggiornato, perché ormai difendeva pochi e lasciava fuori dalla tutele troppi: i marginali, gli immigrati, i giovani, i flessibili che nell’evoluzione delle strutture capitalistiche diventavano precari in balia del mercato.

La Sua unica monografia era un programma di civiltà giuridica: “la reintegrazione nel posto di lavoro”, perché se il diritto del lavoro è nato per compensare lo squilibrio fra le parti del rapporto, una società che lascia fare all’arbitrio dell’economia è fuori dalla Costituzione.

Ma Massimo D’Antona non è mai stato un dogmatico ed aveva contezza dell’ineluttabilità delle trasformazioni sociali ed economiche. Per

questo, con pragmatismo, creava collegamenti fra realtà e diritto, costruiva “ponti”, per incorporare nel diritto del lavoro i valori costituzionali. Come giurista positivo osservava e comprendeva l’universo in movimento, ma non ne accettava la mera de-regolamentazione. Contribuiva piuttosto alla ri-regolamentazione, in un quadro valoriale giuslavoristico che non poteva fare a meno dell’intervento eteronomo: le trasformazioni sono ineluttabili, occorre un diritto che ci faccia i conti!

Massimo D’Antona era uomo della mediazione e del confronto, vissuto con toni lievi, quasi soavi, con l’ironia dell’intelligenza e della consapevolezza. Ricordo lunghi pomeriggi a scrivere di norme ed i ritorni in taxi di notte. La sua capacità quasi umile e generosa di ascoltare tutti, il suo prezioso instancabile ed appassionato attivismo e la profondità di ogni Sua analisi. Ricordo il Maestro, l’amico...

Il vuoto che ha lasciato è incolmabile, ma ciò che ci ha lasciato è più grande ancora. Vive nel ricordo della sua borsa lisa e piena di carte (un arma che rimarrà sempre carica fu scritto), nei suoi insegnamenti che hanno anticipato scenari e predetto evoluzioni, nel suo stile di relazioni, che era uno stile del riconoscimento e del dialogo per la modernizzazione del Paese e del diritto.

A Lui per sempre il nostro ricordo e la nostra gratitudine.

Roma 20 maggio 2019